

Losone, 30 maggio 2019

Boicottato il premio “Swiss Stop Islamization Award” a favore dei critici dell’islam - Il “j’accuse” dell’ex-musulmano Magdi Cristiano Allam alla categoria dei giornalisti

LE CENSURE DELLA STAMPA TICINESE FAVORISCONO L’ISLAMIZZAZIONE !

BISOGNA LOTTARE CONTRO L’ISLAMISMO O CONTRO L’ISLAM ?

BOTTA E RISPOSTA FRA SAIDA KELLER-MESSAHLI (PRESIDENTE DEL FORUM PER UN ISLAM PROGRESSISTA) E ALAIN JEAN-MAIRET (CANDIDATO AL PREMIO “SWISS STOP ISLAMIZATION”)

di **GIORGIO GHIRINGHELLI**

Ci risiamo ! Anche quest’anno la stampa ticinese - ad eccezione degli organi di informazione della Lega dei ticinesi (Mattino della domenica e Mattinonline), del giornale dell’UDC (Il Paese) e dei siti online www.ticino-politica.ch e www.eticinforma.ch - ha calato il silenzio più totale sul premio “Swiss Stop Islamization Award” ideato dal movimento del Guastafeste e giunto alla seconda edizione.

Il premio, come noto, mira a ricompensare quelle persone che in Svizzera e nei Paesi confinanti si battono coraggiosamente contro l’islamizzazione del nostro Paese e dell’Europa e contro la preoccupante e crescente radicalizzazione dei musulmani. Lo scopo del premio è anche quello di far sapere al grande pubblico che non tutti alle nostre latitudini sono disposti a stendere tappeti rossi all’avanzata della colonizzazione islamica , e di far meglio conoscere chi sono e dove operano questi “lanciatori d’allarme” boicottati spesso e volentieri dagli organi di informazione.

Ma la stampa ticinese ritiene che le critiche all’islam come religione siano una cosa riprovevole, che non va né pubblicizzata né dibattuta , e dunque venendo meno al suo dovere di informare e di favorire la libera formazione delle opinioni dei cittadini, favorisce indirettamente l’islamizzazione.

Sono convinto che in un futuro non lontano la stampa ticinese, nazionale ed europea sarà chiamata a render conto dei suoi colpevoli silenzi e delle sue vergognose censure che lentamente ma inesorabilmente stanno favorendo la trasformazione del nostro Continente in un Califfato islamico. Peccato che quando questo gigantesco errore storico verrà ammesso dagli interessati sarà già troppo tardi per rimediarevi : a quel momento sarà infatti già in vigore la legge islamica (la sharia) che punirà severamente qualsiasi critica all’islam.

Per fortuna non tutti gli organi di informazione e non tutti i giornalisti hanno dimenticato quale è la loro missione di controllo dei poteri forti, che non è quella di calare le braghe di fronte all’avanzata di un’ideologia totalitaria, violenta e fascista come quella islamica.

Nell’edizione di domenica 26 maggio la **Zentralschweiz am Sonntag** (l’edizione domenicale della **Luzerner Zeitung**, ha infatti pubblicato un ottimo articolo del bravo **Kari Kälin** dedicato al premio. Ma su questo articolo e sulle interessanti reazioni che lo stesso ha suscitato mi soffermerò più sotto.

Le dure critiche di Magdi Cristiano Allam alla stampa

Prima voglio riportare alcuni stralci di un'intervista che mi ha rilasciato il grande esperto italo-egiziano ed ex-musulmano **Magdi Cristiano Allam** (candidato al premio Swiss Stop Islamization), già vicedirettore del Corriere della Sera e autore di 17 libri sull'islam, al quale avevo chiesto quale fosse l'atteggiamento della stampa italiana nei confronti dell'islam e dell'islamizzazione .

La sua risposta calza a pennello anche per la stampa ticinese, alla quale , commettendo forse un delitto di lesa Maestà, l'ho trasmessa per riflessione senza provocare la benché minima reazione... il minimo ripensamento...



Per Magdi C. Allam l'Europa ha codificato il reato di islamofobia inteso come divieto assoluto di criticare e condannare l'islam come religione

Ecco il poco lusinghiero giudizio espresso da **Magdi C.Allam** sulla stampa italiana :

“La stampa italiana è quasi totalmente islamofila, legittima l'islam concependolo come una religione di pace e di amore, mettendolo sullo stesso piano del cristianesimo, considera le moschee come luoghi di culto al pari delle chiese, assolve l'islam da qualsiasi rapporto con il terrorismo, immagina che i terroristi islamici siano dei folli che danneggiano il “vero islam”, delle schegge impazzite che operano in contrasto con ciò che Allah prescrive nel Corano e con ciò che ha detto e ha fatto Maometto.

La stampa italiana si occupa della crescente islamizzazione solo quando accadono singoli episodi di radicalismo o di terrorismo islamico, che comportano l'arresto o l'espulsione di imam radicali o di aspiranti terroristi islamici . Ci si limita a denunciare la punta dell'iceberg ma non si guarda in profondità alla realtà dell'iceberg .

La stragrande maggioranza dei giornalisti italiani non ha una competenza specifica sull'Islam, non conosce né il Corano né Maometto (...).La verità è che si ha paura di

criticare e di condannare l'islam perché si ha paura della reazione arbitraria, arrogante e violenta dei musulmani. Il risultato è che in Italia e in Europa chiunque può dire di tutto e di più su tutto e su tutti, tranne che sull'islam. Ed è proprio questa realtà quella che più di altre connota la decadenza della nostra civiltà, perché se non possiamo dire la verità in libertà anche sull'islam come religione significa che non siamo più pienamente noi stessi dentro casa nostra. Questa è la nostra morte interiore ed è la morte peggiore perché si sopravvive fisicamente ma rinunciando alla propria dignità e libertà (...).

I musulmani come persone, al pari di ogni persona, vanno rispettati e valutati singolarmente sulla base delle proprie azioni, conformemente allo Stato di diritto che si fonda sulla responsabilità soggettiva. Ma l'islam come religione, al pari di qualsiasi religione, ideologia o idea, può essere legittimamente vagliato e criticato, approvato o condannato, accettato o rifiutato (...).

E' indubbio che quest'Europa sta favorendo l'islamizzazione, ha legittimato l'islam come religione a prescindere dai suoi contenuti che sono del tutto incompatibili con la civiltà europea, ha codificato il reato di islamofobia concepito come il divieto assoluto di criticare e di condannare l'islam come religione (...).

Quindi per **Magdi C.Allam** è del tutto legittimo e anzi doveroso criticare l'islam come religione, senza preoccuparsi per le possibili reazioni arroganti e violente dei fanatici islamisti, perché chi per paura rinuncia alla libertà di dire certe verità perde la propria dignità e "muore" dentro di sé. Capito signori giornalisti ?

Ma egli non si è limitato a criticare l'islam, che conosce meglio di molti sedicenti iman e di tutti quei nostri giornalisti che pensano di essere esperti in materia.

Nel corso della lunghissima intervista (che non ho ancora deciso come e dove pubblicare : sto valutando la possibilità di stampare un libretto. Editore cercasi...) mi ha confidato che il suo prossimo libro si intollererà **"Stop islam"** e, partendo da ciò che Allah prescrive nel Corano e da ciò che Maometto ha detto o fatto, evidenzia l'incompatibilità dell'islam con la ragione, con le nostre leggi laiche e con i valori della nostra civiltà e arriva alla conclusione che occorre mettere fuori legge l'islam come religione in Europa per salvaguardare la nostra civiltà, senza tuttavia discriminare e criminalizzare i musulmani come persone.

Già in un video pubblicato su Facebook nel marzo del 2017, subito dopo l'attentato terroristico avvenuto all'uscita di un concerto a Manchester, Allam aveva del resto sostenuto questa tesi che a taluni potrà sembrare provocatoria e utopica ma che, ne son sempre più convinto, è l'unica soluzione per evitare che l'Europa diventi Eurabia :

http://ilquastafeste.ch/magdi_allam_propone_di_vietare_islam.pdf

Bisogna lottare contro l'islamismo o contro l'islam ?

Detto delle vergognose censure della stampa ticinese, ecco come l'edizione domenicale della Luzerner Zeitung ha riferito sul premio "Swiss Stop Islamization" :

<https://www.luzernerzeitung.ch/schweiz/tessiner-burkabekampfer-nominiert-thilo-sarrazin-.1122156>

Burkabekämpfer nominiert Sarrazin

Antiislamierungspreis Viele Deutschschweizer Kandidaten lehnen einen Award für Islamkritik im Voraus ab. Jetzt weicht Giorgio Ghiringhelli, Initiator des Tessiner Burkaverbots, auf deutsche Prominenz aus.

Kari Kälin

Der Mann ist untriebzig. Praktisch im Alleingang hat Giorgio Ghiringhelli im Kanton Tessin die Initiative für ein Verhüllungsverbot lanciert – und gewonnen. Dass ihm das Etikett «islamophob» angehängt wird, stört ihn nicht. «Ich bin es ja, aber nur im Wortsinn, ich habe Angst vor dem Islam.» Gegen Muslime habe er nichts, er sei nicht von rassistischen Motiven getrieben. Aber der 66-jährige sieht Europa von einer Islamisierung bedroht.

Die Bemühungen dagegen honoriert Ghiringhelli zum zweiten Mal in Folge mit dem von ihm ins Leben gerufenen «Swiss Stop Islamisation Award». Mitte 2000 Franken will er «verdiente Islamisierungskritiker» aus dem deutschen, französischen und italienischen Sprachraum honorieren und «angemessen würdigen», wie er in einer Medienmitteilung schreibt. Die Gewinner werden im Sommer bekannt. Den letz-

jährigen Antiislamierungspreis gewann Walter Wobmann, Solothurner SVP-Nationalrat und Kopf der nationalen Burkaverbots-Initiative.

In der Deutschschweiz findet Ghiringhelli jedoch kaum noch Personen, welche diesen Preis akzeptieren würden. «Wenige Personen haben den Mut, offen gegen die Radikalisierung der Muslime zu kämpfen. Und die wenigen wollen nicht für meinen Preis nominiert werden, weil sie fürchten, als islamfeindlich abgestempelt und von der Presse boykottiert zu werden», sagt er.

Die Lösung für das Problem hat der Mann mit krausem grauem Haar und Schnurrbart an der Grenze gefunden. Er hat dieses Jahr den deutschen SPD-Politiker und Buchautoren Thilo Sarrazin für den Award nominiert. Ob dieser den Preis annehmen würde, weiss Ghiringhelli nicht. Der umstrittene Sarrazin hat sich in mehreren Büchern, zuletzt in «Feindliche Übernahme. Wie der

Islam den Fortschritt behindert und die Gesellschaft bedroht» als Islamkritiker positioniert. Als zweiten bekannten Autor hat Ghiringhelli den deutsch-ägyptischen Politikwissenschaftler Hamed Abdel-Samad, Autor des Buches «Der islamische Faschismus», zum potenziellen Preisträger ernannt. Abdel-Samad gilt als bekanntester Islamkritiker Deutschlands. Immerhin wohnt der dritte Kandidat in der Deutschschweiz. Alain Jean-Mairet lebt in Luzern und betreibt einen islamkritischen Blog.

Keller-Messahli winkt ab

Im letzten Jahr figurierte Saida Keller-Messahli, die Präsidentin des Forums für einen fortschrittlichen Islam, auf der Kandidatenliste. Sie teilte Ghiringhelli dann aber mit, dass sie den Award ablehnen würde. Sie lehne es dezidiert ab, den Islam als Religion zu verteideln, sagte sie dem «Tages-Anzeiger». Auf Anfrage unserer

Zeitung wiederholt sie: «Der Geist hinter dieser Auszeichnung gefällt mir nicht. Es geht meines Erachtens zu sehr darum, Personen auszuzeichnen, die über den Islam anstatt über den Islamismus herfallen. Es ist eigenartig, dass man für Kritik am Islam belohnt werden soll», sagt sie.

Ghiringhelli's Preis leiste keinen Beitrag an eine kritisch-konstruktive Auseinandersetzung mit dem Islam, sondern setze Islam und Islamismus gleich. Keller-Messahli verwundert es denn auch nicht, dass der Initiator des Tessiner Burkaverbots hierzulande kaum Muslime findet, die den Award annehmen möchten. «Man stelle sich einmal vor, in einem muslimischen Land würden Personen ausgezeichnet, weil sie das Christentum und Judentum scharf anprangern. Das gäbe einen grossen Aufschrei», sagt Keller-Messahli. Eine kritische Auseinandersetzung mit dem Islam sei sehr wichtig. Keller-Messahli hat sich selber als Kritikerin von radikalen

Strömungen einen Namen gemacht. Kritik an der Religion werde aber eher akzeptiert, wenn sie ohne Polemik daherkomme.

In der Westschweiz hingegen hat Ghiringhelli einige Kandidaten gefunden, unter anderem Sami Aldeeb, einen Schweizer Juristen mit palästinensischen Wurzeln und anerkannten Experten für muslimisches Recht. Auch im Tessin wurde Ghiringhelli mehrfach gedankt.

In der Schweiz leben rund 450 000 Muslime. 12 bis 15 Prozent von ihnen praktizieren den Glauben, davon vier Fünftel «pragmatisch und ohne Widerspruch zu den hiesigen gesellschaftlichen Verhältnissen». So hält es der Bundesrat in einem aktuellen Bericht fest. Im Umkehrschluss verbleiben gut 10 000 Muslime, die dies nicht tun. Darunter fallen wohl die «sektiererischen Randgruppen wie die Salafiten», wie es im Bericht heisst. Medial erhalten diese jedoch eine erhöhte Resonanz.

L'articolista, dimostrando la sua professionalità, non si è limitato a pubblicare il comunicato che avevo trasmesso a tutta la stampa nazionale, ma mi ha posto delle domande supplementari e ha pure riportato il parere della musulmana di origini tunisine **Saida Keller Messahli**, fondatrice e presidente del Forum per un islam progressista che ha sede a Zurigo nonché coraggiosa autrice di un libro pubblicato nel 2017 (*“Islamistische Drehscheibe Schweiz – Ein Blick hinter die Kulissen der Moscheen”*) nel quale denunciava la crescente diffusione dell'islam radicale nelle moschee della Svizzera e rimproverava ai politici di aver deliberatamente ignorato la diffusione dell'islamismo.

Lo scorso anno questa signora figurava fra i candidati al premio “Swiss Stop Islamization” ma, dopo aver manifestato la sua disponibilità a ricevere il premio, aveva poi cambiato idea con la motivazione che non si deve premiare chi critica l'islam ma semmai chi critica gli islamisti. Insomma, per lei c'è una bella differenza fra islam e islamismo. Concetti, questi, che ha ripetuto nell'intervista pubblicata sulla Zentralschweiz am Sonntag.

Personalmente ritengo invece che islam e islamismo siano due facce della stessa medaglia, e che l'uno non può esistere senza l'altro, così come l'alcol e l'alcolismo. V'è anche chi giustamente dice che l'islam è l'islamismo a riposo e che l'islamismo è l'islam in movimento.

E Magdi Cristiano Allam cosa ne pensa ?

“L'islam – mi ha risposto - è la religione che si fonda sulla fede in Allah e in Maometto. L'islamismo è una ideologia militante che promuove la mobilitazione dei musulmani per imporre ovunque nel mondo l'islam, sia con la predicazione sia con il Jihad (la “Guerra Santa”), conformemente a ciò che Allah prescrive nel Corano e a ciò che ha detto e ha fatto Maometto”.

Le dichiarazioni rilasciate dalla signora **Saïda Keller-Messahli** non sono sfuggite a **Alain Jean-Mairet**, candidato al premio “Swiss Stop Islamization Award” e a mio parere uno dei più preparati e spietati critici dell’islam attivo in Svizzera (abita a Lucerna) . Nel suo blog “Devoir de précaution” (www.precaution.ch) egli ha risposto per le rime, concludendo con il seguente appello rivolto ai musulmani e ai non musulmani :

“Sveglia ! La sola critica che potrà farci uscire da questa ambiguità e metterci al riparo dall’islamismo deve avere come bersaglio l’islam . Il resto è solo una perdita di tempo. E noi ne abbiamo già perso abbastanza negli ultimi 1400 anni”

In calce a questo testo troverete la risposta integrale (in francese) di **Alain Jean-Mairet** – pure lui favorevole a proibire l’islam in Europa - che potrete leggere anche cliccando sul seguente link :

<https://www.precaution.ch/wp2/2019/05/26/faut-il-lutter-contre-lislamisme-ou-contre-lislam/>

Il male cresce dove i buoni (e i giornalisti ...) stanno in silenzio !

Si può condividere o meno il parere di **Jean-Mairet** (che personalmente condivido al 100%), ma bisogna anche riconoscere che questo dibattito sulla differenza fra islam e islamismo è molto interessante oltre che molto utile. E si deve pure ammettere che senza il premio “Swiss Stop Islamization”, e senza il conseguente articolo di **Kari Kärin** pubblicato sul giornale lucernese, questo dibattito non ci sarebbe stato.

Ecco perché è necessario che la stampa ticinese e confederata affronti questi argomenti anziché comportarsi come gli struzzi per schivare l’oliva. Ricordatevi, cari giornalisti, che se il nazismo ha potuto crescere e radicarsi lentamente nella società tedesca e ha potuto mettere in atto lo sterminio degli ebrei, è perché coloro che potevano e dovevano opporsi alla follia nazista e che potevano e dovevano denunciare quanto stava avvenendo, se ne stavano zitti, per paura o per ingenuità o per convenienza. Il male cresce dove i buoni (e i giornalisti...) stanno in silenzio !

Ora ci troviamo nella stessa situazione, con in casa nostra un islam che da 1400 anni cerca di conquistare l’Europa e che si sta diffondendo come un cancro in tutto il Continente sotto gli occhi indifferenti di migliaia di giornalisti, politici e accademici, molti dei quali probabilmente beneficiari di sostegni finanziari provenienti dal Golfo arabico e dunque traditori , collaborazionisti e nel migliore dei casi “utili idioti”. Non è con il silenzio e con la censura che si risolvono i problemi.

Perché ad esempio la stampa , anziché dar voce quasi solo a chi vuol presentarci un islam edulcorato , non dà spazio a quei molti esperti (alcuni dei quali selezionati per il premio “Swiss Stop Islamization”) in grado di dimostrare la violenza e la discriminazione verso i non musulmani e le donne presenti nei testi sacri dell’islam , e in grado di spiegare le strategie messe in atto dagli islamisti per impedire l’integrazione dei musulmani nella nostra società e per creare società parallele nel nostro Continente , con l’obiettivo finale di instaurare dappertutto la sharia ? Perché non cercare di aprire gli occhi della gente spiegando cosa accadrebbe in Europa sotto un regime islamico e quali conseguenze vi sarebbero per le donne, per la libertà di espressione, per la libertà di religione e per la democrazia ?

Vi sono fior di esperti politologi, sociologi, islamologi che dopo aver dedicato una vita allo studio di questi temi arrivano sempre più spesso alla conclusione che l’Islam non è assolutamente compatibile con la nostra società e rappresenta un pericolo mortale per la nostra civiltà, per cui è inutile e controproducente cercare di integrarlo assecondando tutte le richieste di concessioni speciali avanzate dai fanatici islamisti che mirano a islamizzare l’ambiente mediante la crescente occupazione del suolo pubblico con riti e costumi islamici.

Del resto, anche senza essere degli esperti, basta guardare cosa succede nei 57 Paesi musulmani che fanno parte dell'OCI (l'Organizzazione della Cooperazione islamica) per capire verso quale destino l'Europa si sta avviando...! Ma i nostri giornalisti, che in gran parte sono di sinistra e dunque islamofili, o che anche se sono di destra temono di passare per illiberali, razzisti e islamofobi se criticano l'islam, sono poco lungimiranti e preferiscono voltar la testa dall'altra parte. Non v'è da stupirsi se questa categoria professionale gode di scarsa fiducia da parte dell'opinione pubblica, come emerge dai sondaggi.

L'unica vera soluzione per evitare la catastrofe che ci attende, in attesa di una riforma di questa religione che forse non arriverà mai, è quella di proibire l'islam in Europa, come sempre più persone chiedono. Proposta illiberale? Forse sì, ma se l'alternativa è quella di veder sostituire la nostra società liberale da una società teocratica e medievale basata sulla sharia, allora sarebbe da pazzi non reagire in nome di sani ma in certi casi autolesionisti principi. In definitiva è una questione di legittima difesa !

Fra gli illustri candidati al premio "Swiss Stop Islamization", molti, se non tutti, sarebbero favorevoli a proibire l'Islam in Europa. Uno dei più convinti fautori del divieto è un francese, l'ex-comunista **Pierre Cassen**, fondatore del sito online "**Riposte laïque**" dichiaratamente islamofobo, il quale, in un appassionato discorso tenuto nel 2017 in terra d'Ardèche, aveva sottolineato la necessità di proibire l'islam in Francia.

Il video del suo discorso venne censurato da youtube, a comprova della congiura internazionale che vieta di criticare e condannare l'islam, ma, grazie a una piattaforma russa che ospita gratuitamente i video dei blogs e dei siti web, potrete comunque ascoltarlo cliccando sul link qui sotto :

http://ilquastafeste.ch/pierre_cassen_propone_proibire_islam.pdf

Lasciatemi dire che è tragicomico il fatto che per difendere la libertà di espressione e aggirare la stupidissima e autolesionista censura a favore dell'islam messa in atto in Occidente dai Governi, dai magistrati e dagli organi di informazione, dobbiamo dipendere dalla Russia ! VERGOGNA !

Perché bisogna sostenere i critici dell'islam, anziché...criticarli

Prima di concludere questo articolo vorrei tornare sulle dichiarazioni di **Saïda Keller Messahli**, la quale pur condannando gli islamisti che nelle moschee radicalizzano i musulmani e che predicano l'applicazione letterale del Corano, sembra prendere le difese dell'islam come religione.

La signora, che grazie alle sue utopiche idee di un islam "progressista" e alle sue pubbliche denunce contro gli islamisti è spesso e volentieri intervistata dalla stampa confederata (che lei non vuole inimicarsi) , si distanzia dal mio premio perché a suo dire esso non contribuisce a una critica costruttiva dell'islam . Già, ma chi deve giudicare quando una critica all'islam è costruttiva oppure no ? Di fronte all'evidenza della violenza e della discriminazione contenuta nel Corano e confermata dalle cose dette e fatte da Maometto, come si può mettere in dubbio l'opportunità e la fondatezza di certe critiche ?

Si ha forse paura di dover ammettere che, per essere accettabile, questa religione va riformata ? Certo, è comprensibile che i musulmani abbiano paura di sostenere la necessità di una riforma, considerato che chi ci ha provato è stato subito etichettato di eresia o di apostasia facendo in qualche caso una brutta fine (come il teologo sudanese **Mahmud Muhammad Taha**, impiccato nel 1985). Criticare l'islam è senza dubbio più facile e meno pericoloso per i non musulmani o per gli ex-musulmani che non hanno più nulla da perdere.

Dunque è comprensibile che la signora **Keller-Messahli**, che è e vuol rimanere musulmana, di fronte alla stampa confederata dica quel che i giornalisti vogliono sentirsi dire e critichi un premio destinato ai critici dell'islam . Però questa signora a cui va dato atto di avere molto coraggio per le sue denunce contro i fanatici islamisti, si è forse dimenticata che quando era meno famosa criticava pure lei l'islam, arrivando persino a negare qualsiasi legittimità ai “detti” (gli “hadith”) di Maometto, ossia gli aneddoti sulla vita del profeta che sono parte costitutiva della cosiddetta Sunna, la seconda fonte della Legge islamica dopo il Corano.

Per rinfrescare la memoria a lei e ai giornalisti che boicottano chi osa criticare l'islam, invito tutti gli interessati a leggere l'intervista del 26 settembre 2014 fattale dalla brava giornalista ginevrina **Mireille Vallette** (fondatrice e presidente dell'**ASVI**, l'**Association Suisse Vigilance Islam**, e vincitrice del premio “Swiss Stop Islamization” nel 2018) .

In un primo tempo l'intervista era stata pubblicata sul sito *les.Observateurs.ch* (diretto da **Uli Windisch**, già professore in sociologia, comunicazioni e media all'Università di Ginevra , favorevole a vietare l'islam in Europa e candidato al premio “Swiss Stop Islamization”) , per essere poi riportata successivamente sul blog personale della giornalista ginevrina (“*Boulevard de l'islamisme*”) .

Va pure sottolineato che se **Saïda Keller-Messahli** si era spinta a criticare l'Islam, il merito è soprattutto di **Mireille Vallette**, la quale le aveva posto le domande giuste, ossia quelle domande politicamente “poco corrette” che di solito i giornalisti non fanno ai loro interlocutori musulmani per non metterli in imbarazzo...



Saïda Keller-Messahli, la zurighese di origini tunisine che si batte contro gli islamisti ma rimane fedele all'islam

Qui sotto riportiamo il testo integrale dell'intervista (in francese) , dove per facilitare i lettori abbiamo evidenziato con il colore giallo i passaggi in cui l'intervistata critica l'islam. Chi lo desidera può anche leggere la versione originale, e senza evidenziazioni a colori, pubblicata sul blog della giornalista e riportata nel seguente link :

<http://boulevarddelislamisme.blog.tdg.ch/archive/2014/09/26/saida-keller-messahli-la-suisse-et-l-islam-il-faudrait-des-p-260151.html>

Personalmente non capisco come la signora **Keller-Messahli**, pur rendendosi conto che, così come è adesso, la sua religione è inaccettabile e andrebbe profondamente riformata, continui a rimanere

fedele alla sua religione e a praticarla alla sua maniera. Comunque va detto che la sua personale interpretazione e applicazione dell'islam in chiave progressista non sembra avere un grande seguito, tant'è vero che il suo "Forum per un islam progressista" raggruppa solo poche decine di persone o poco più, su 500'000 musulmani presenti in Svizzera...

Insomma, la strabica stampa nazionale le dedica uno spazio inversamente proporzionale alla sua effettiva importanza, trascurando invece i critici dell'islam che nei loro blog hanno ogni giorno un seguito di migliaia di "visitatori", come ad esempio quello del prof. **Uli Windisch** (mediamente circa 10'000 lettori al giorno) o quello del prof. **Sami Aldeeb** ("*Savoir ou se faire avoir*") o quello di **Mireille Vallette**.

Per quanto lodevoli siano le sue intenzioni di rendere l'islam una religione come tutte le altre, la sua voce femminile nel mondo islamico non ha alcuna importanza e influenza e rimane la classica "voce nel deserto". Con tutto il rispetto per lei, ci vogliono voci di ben altro "spessore" e di ben altro peso "politico-religioso" per riformare una religione che nel mondo conta all'incirca un miliardo e mezzo di fedeli, in buona parte ahinoi radicalizzati dopo il "lavaggio del cervello" messo in atto dai predicatori islamisti nei vari Paesi islamici, specialmente a partire dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla creazione dello Stato di Israele, l'odio nei confronti del quale è – a detta di **Magdi C. Allam** – l'unico collante che tiene uniti gli Stati islamici.

E quindi fino a quando le cose non cambieranno vanno sostenuti – anziché messi al bando - coloro che, come ha fatto lei stessa nell'intervista rilasciata cinque anni fa e come fanno i candidati al premio "Swiss-Stop Islamization", criticano l'islam mettendo a nudo i suoi tanti lati oscuri e inaccettabili.

Intervista di Mireille Vallette a Saïda Keller-Messahli (26.9.2014)

Saïda Keller Messahli, la Suisse et l'islam: «Il faudrait des politiciens courageux! »

Étrange paradoxe : c'est une Zurichoise, Tunisienne d'origine, qui défend les valeurs d'égalité et de démocratie dans les médias romands -et bien sûr alémaniques- contre l'islam réactionnaire qui progresse. Elle est présidente du Forum pour un islam progressiste. Interview autour des questions qui agitent nos sociétés.

Vous êtes opposée au port du foulard. Comment interprétez-vous l'extension folle qu'il connaît?

Certains milieux musulmans idéalisent la femme couverte. L'aspect sexuel est majeur. Couvrir et découvrir est un topos érotique, et très souvent on voit des femmes couvertes d'un foulard accentuer ce côté érotique, par exemple par des jeans très moulants ou un maquillage très voyant. Si on veut mener un débat substantiel sur le voile, il est indispensable de parler de sexualité. Les jihadistes, dont la première cible est le corps des femmes, le confirment. C'est un symptôme de notre temps, ces tabous qu'on n'ose pas discuter, ces sujets refoulés qui tournent autour des rapports entre hommes et femmes. Il y a un manque de clarté, de l'ambivalence, des contradictions: les musulmans

«tabouïsent» ces sujets, ici aussi. Il existe une dialectique entre soumission divine et sexuelle. Cette injonction à se couvrir est un terrain propice à la régression. Les musulmanes qui se voilent veulent correspondre à l'image de la sainte, ce qui est un fantasme. **Et il est plus simple de se soumettre plutôt que d'affronter, prendre des risques.**

Et le niqab?

C'est la même problématique que le foulard, mais l'étoffe est plus longue, et la signification plus grave. C'est une manière de nier l'existence physique de la femme, son individualité. Elle devient une forme sans identité. **Pour moi ce niqab, généralement noir, est presque un symbole de mort... en tout cas de mort sociale de la femme.**

Vous vous êtes dites convaincue que la contrainte est un moyen efficace d'intégration et qu'elle n'est pas assez utilisée. Pouvez-vous donner un exemple?

Le foulard à l'école. Il est trop souvent discuté sous l'aspect du volontariat. C'est une mauvaise approche. Ma position et celle du Forum, c'est que les autorités aient le courage de dire qu'à l'école, filles et garçons doivent être traités de manière égale. Donnons cette chance d'égalité aux filles, car elles ne l'apprendront pas dans leur famille. **Donnons-leur la chance de comprendre qu'elles ne doivent pas se soumettre aux autres diktats religieux de leurs parents.** Aidons-les à gagner de la force pour faire face! Ce sont ces milieux qui ont tendance par exemple à marier leurs filles contre leur volonté.

Pourquoi ne faut-il pas inciter les communautés musulmanes à condamner l'Etat islamique?

Une condamnation spontanée a tout son poids. En revanche, je ne serai jamais sûre que ceux qui le font sous pression soient sincères.

Est-ce que les textes de l'islam ne posent pas problème? Coran, hadiths, charia... La doctrine est guerrière, expansionniste, très misogyne. Et ce que font les guerriers de l'EI, c'est en bonne partie ce qu'a fait Mahomet à Médine.

Vous avez raison, il existe un problème avec les textes. Mais il y a parallèlement un problème politique. Ce sont des forces totalitaires qui instrumentalisent ce texte pour légitimer leur course au pouvoir et le régime de terreur qu'ils veulent installer. **Pour moi, la seule base de l'islam est le Coran qui a fondé une religion mondiale, mais qui n'est plus adapté à la vie d'aujourd'hui. C'est un produit de son temps. On, sait grâce à la linguistique, qu'il a été écrit par plusieurs auteurs. Il n'a aucun lien avec l'histoire du Prophète, il été construit après sa mort à partir de récits oraux dont on a fait un tout. Il faut débattre des conditions de sa genèse, oser le considérer comme un texte littéraire à adapter, à compléter avec le savoir d'aujourd'hui.** Sinon, chacun prend ce qu'il veut, comme au supermarché, et on crée par exemple l'Etat Islamique. Je suis persuadée que ce n'est pas l'esprit de l'islam, car le Coran donne une place centrale au savoir, à l'étude du texte, à l'intelligence. Les jihadistes veulent recréer la Cité de Médine qu'ils considèrent comme la Cité idéale. Mais Médine était tout autre chose qu'une cité idéale! **Notre époque permettrait de déconstruire et de reconstruire ce texte, c'est-à-dire de donner à la foi une substance d'intelligence. Si on ne fait pas ce travail, on ne s'en sortira pas.** Surtout tant que le taux d'analphabétisme, de manque de savoir, est si grand dans les pays musulmans. C'est le terreau des jihadistes.

Selon l'écrivain Hamid Zanaz, c'est aussi l'école, soit la possibilité de lire le Coran littéralement, qui est le terreau de l'islamisme...

Il a raison aussi. L'école sème le grain d'une interprétation rigoriste, figée. Sans parler des écoles coraniques où les élèves n'ont aucune liberté de critique, apprennent le texte par cœur, répètent

bêtement sans réflexion. C'est une manière de les conditionner à la soumission, à ne pas poser de questions. La modernité, c'est la liberté de penser.

Et les Hadiths, les paroles et actes de Mahomet à suivre pour l'éternité?

Je leur nie toute légitimité religieuse. Ils n'ont pas de rapport avec une quelconque réalité historique, ils sont inventés. Ils ont renforcé les aspects intransigeants du Coran et ont été intégrés dans la charia. Ils ont contribué à faire de la religion une simple série de rites vide de toute intelligence. Aujourd'hui nous sommes submergés par la religion, mais nous ne savons pas ce qu'est le religieux. C'est ce débat autour du religieux qu'il nous faut relancer.

Où situez-vous la frontière entre islam et islam politique? Les revendications relatives au foulard, au burkini, aux dispenses de cours, aux salles de prières, aux cimetières séparés, à la nourriture consacrée ou à la suppression du porc... l'extension des mariages forcés dans toute l'Europe, les enseignements antioccidentaux... font-ils partie de l'islam politique ou de l'islam classique?

D'abord, les mariages forcés ne font pas partie de l'islam. Même lorsque le Coran autorise les mariages de filles impubères, ce n'est pas dans cette optique. Mais aujourd'hui, il est vrai que c'est une réalité. J'ai d'ailleurs aidé beaucoup de jeunes filles à y échapper ici. Avec les revendications dont vous parlez, certaines communautés musulmanes optent pour une ségrégation qui va jusqu'au-delà de la mort, les cimetières séparés. Personnellement, je n'aurais aucun problème à être enterrée avec des gens d'une société qui m'a beaucoup donné, dont les membres m'ont portée, soutenue. Pour moi, les musulmans qui insistent sur la ségrégation ne sont pas intégrés. Et les musulmans ouverts – la grande majorité silencieuse - ne se sentent pas représentés par eux et par leurs grandes organisations.

Mais est-ce rassurant, puisque toutes ces régressions, de même que la bigoterie, s'accroissent?

Je trouve moi aussi très inquiétant de voir à quel point une minorité dicte des conditions sociales régressives. Mais c'est à la politique d'imposer à ces musulmans de s'intégrer sans poser des conditions de ségrégation. Il faudrait des politiciens courageux! Je ne comprends pas que même la gauche, et j'en suis proche, n'ose pas affronter ces sujets. Et quand elle le fait, c'est souvent pour exprimer un relativisme culturel.

Comment expliquez-vous ces revendications?

Une des idées centrales de l'islam est sa prétention à la suprématie, à la supériorité religieuse. Ça conduit certains musulmans à avoir un problème avec l'altérité: comment rencontrer l'autre, quelle est ma relation avec lui? C'est une question à traiter d'urgence dans les milieux musulmans! Cette idée de suprématie et de dogmes tels que « pur » et « impur » « croyant » et « incroyants » conduit les musulmans conservateurs à se démarquer de tout ce qui n'est pas « musulman ». C'est là que commencent les revendications. Cette suprématie est une idée qu'il faut absolument déconstruire et remplacer par des valeurs humanistes.

Que pensez-vous de l'accusation d'islamophobie?

C'est un terme employé pour bloquer toute critique. La phobie est du domaine de la psychiatrie, or il y a un malaise – de la part des musulmans et des non-musulmans - dans la perception de l'islam et il est justifié.

Êtes-vous favorable à une surveillance des mosquées et de l'enseignement qui y est prodigué?

Oui. Et nous demandons que les imams prononcent leurs sermons dans une langue nationale. Il faudrait aussi que les mosquées renoncent à la ségrégation des sexes, que femmes et hommes prient côte à côte -certaines mosquées le font déjà, par exemple à Paris-, et que les femmes ne soient pas obligées de porter un foulard pour prier. Il serait normal aussi que ces lieux, comme les églises, soient toujours ouverts à chacun, musulman ou non.

Ed ecco per concludere la risposta che il 26 maggio scorso **Alain Jean-Mairet** ha dato a **Saida Keller-Messahli** sul suo documentato blog *“Devoir de précaution”*. Cliccando sulle parole-chiave in blu potrete collegarvi a testi che consentono di approfondire l’argomento.

Faut-il lutter contre l’islamisme ou contre l’islam?

L’édition dominicale du quotidien lucernois consacre au [Swiss Stop Islamization Award](#) de Giorgio Ghiringhelli un [article](#) axé essentiellement sur le refus de diverses personnalités concernées de Suisse alémanique de participer à un tel prix, de sorte que celui-ci peut maintenant aussi être attribué à des personnalités étrangères comme [Thilo Sarrazin](#). C’est l’occasion pour le quotidien de présenter une nouvelle fois le point de vue d’une spécialiste suisse de l’islamisme, Saïda Keller-Messahli, qui condamne l’initiative du Tessinois.

«L’esprit présidant à cette distinction ne me plaît pas», déclare-t-elle à la demande du journaliste. «De mon point de vue, il s’agit ici de mettre en avant des personnes qui s’attaquent à l’islam plutôt qu’à l’islamisme. Il est étrange qu’on puisse ainsi être récompensé pour des critiques contre l’islam.» Selon elle, apprend-on, le prix de Ghiringhelli «ne contribue d’aucune manière à un traitement critique constructif de l’islam», il amalgamerait en fait islam et islamisme. Mme Keller-Messahli ne s’étonne donc pas que le Tessinois ne trouve pas dans notre pays de musulmans qui accepteraient son prix. «Qu’on se figure que dans un pays musulman des personnes seraient récompensées pour avoir critiqué sévèrement le christianisme et le Judaïsme. Ce serait un tollé.» Mais, estime-t-elle, «une approche critique de l’islam est très importante». Elle-même s’est fait connaître pour ses critiques de courants radicaux. Et «la critique de la religion est mieux acceptée lorsqu’elle évite la polémique».

Je suis souvent éberlué par les incroyables inepties que certains parviennent à faire imprimer dans la presse. Ainsi, dans les pays musulmans, la critique du christianisme et du judaïsme fait partie de la religion standard et de l’enseignement scolaire et supérieur usuel, et le «tollé» à ce sujet ne vient guère que des gens que Giorgio Ghiringhelli souhaite récompenser. L’amalgame dont parle Madame Keller-Messahli est un argument épouvantail – sans l’islam, pas d’islamisme, et dans l’islam, personne ne parle d’islamisme, seulement d’islam. Tous les gens dits «radicaux» puisent directement aux sources les plus respectées de l’islam standard pour étayer leurs convictions. Et à bien y réfléchir, sa position est en fait celle de tous les musulmans de toujours. Ainsi, aujourd’hui, tous les gouvernements musulmans prétendent lutter contre ces épouvantails que sont le «terrorisme» et l’«extrémisme», car l’islam est par définition parfait, le jihadisme n’est que sa (légitime) défense et le respect de la [charia bien comprise](#) est indispensable à l’éclosion d’une société viable, n’est-ce pas?

Même les jihadistes de l’EI prétendent imposer l’islam salvateur et lutter uniquement contre les ennemis de dieu. Leur credo à tous est d’accepter l’islam et de lutter contre ce qui y serait opposé. Le reste est caché derrière des définitions que seule l’étude de la religion musulmane permet de mettre en lumière, ce que

personne ne peut faire de manière critique sans s'attirer leurs foudres. Mais faisons-le tout de même ici, brièvement, une fois encore, par acquis de conscience:

La [prière musulmane standard](#), en principe obligatoire sous peine de mort selon les interprétations unanimes de toutes les écoles de jurisprudence islamiques de tous les temps, implique de se rappeler au moins 17 fois par jour que les juifs et les chrétiens, ou tous les non-musulmans (ou encore les non-musulmans et les sunnites selon une ou deux exégèses chiites), sont destinés à l'enfer éternel. La [zakat, l'aumône islamique](#), elle aussi obligatoire, doit selon le coran (9.60) servir notamment à financer le combat dans la voie de dieu, c'est-à-dire le [jihad](#) ou les razzias régulières contre les infidèles. Un autre type de bénéficiaires de la zakat, ou des fonds spécifiquement musulmans en général, toujours selon le coran, confirmé par l'exemple de Mahomet, est constitué des non-musulmans qu'on veut gagner à la cause, c'est-à-dire concrètement des gens influents qu'on paie pour vanter ou protéger l'islam.

Ces «interprétations» sont les plus standard qui soient, on les retrouve dans les exégèses coraniques officielles de toutes les écoles de jurisprudence et de toutes les époques, également la nôtre (et même surtout la nôtre, car jamais dans l'histoire l'islam n'a produit autant d'exégèses coraniques qu'aujourd'hui, grâce à l'[alphabétisation](#), la [scolarisation](#) et la [numérisation](#)). Maintenant, si vous voulez [lutter contre ça](#), et les conséquences très aisément prévisibles, critiquez-vous l'islam ou cette improbable notion à géométrie variable qu'on appelle l'islamisme, l'extrémisme, le salafisme, l'islam radical ou autre? Et quand vous connaissez (ou vous faites passer pour un expert, qui devrait connaître) ces interprétations et leur importance dans l'enseignement islamique mais que vous prétendez lutter contre la notion floue d'islamisme, en vous opposant à une critique directe, ouverte, de l'islam, que faites-vous, en fait, concrètement?

Réveillons-nous, musulmans comme non-musulmans: la seule critique qui saura nous mener hors de cet imbroglio et nous protéger de l'«islamisme» doit viser l'islam. Le reste est au mieux une perte de temps. Et nous en avons perdu bien assez, depuis 1400 ans.